

IL RESTAURO D'EMERGENZA SULLA FACCIATA DELLA COLLEGIATA DEI SANTI PIETRO E ORSO IN AOSTA

Lorenzo Appolonia, Stefano Pulga*

Premessa

Nell'articolo 1 della Carta di Venezia del 1932¹ si citava testualmente «1. che al di sopra di ogni altro intento debba la massima importanza attribuirsi alle cure assidue di manutenzione alle opere di consolidamento, volte a dare nuovamente al monumento, la resistenza e la durevolezza tolta dalle menomazioni o dalle disgregazioni».

Il problema del rischio di perdita dei monumenti, o di parte di essi, non è quindi cosa recente, sovente, tuttavia, si fa fatica ad avere dati in tempo reale delle condizioni di un monumento o almeno di parte di esse. L'attività di tutela della Soprintendenza si manifesta anche nella tempestività con la quale riesce ad anticipare problematiche di particolare rischio sia per i monumenti e sia per i fruitori.

Uno di questi esempi è dato dalla situazione che si era creata sulla facciata della Collegiata dei Santi Pietro e Orso. L'attuale aspetto architettonico della facciata è il risultato di un intervento datato al 1969 quando l'allora "giovane" Soprintendenza² aveva effettuato il recupero della chiesa e la valorizzazione di alcuni dei suoi più importanti reperti storici, come per esempio i dipinti del sottotetto.

L'intervento, condotto con quello che allora era considerato il concetto di recupero e denominato genericamente come intervento di architettura archeologica, ovvero tesa a sottolineare il sovrapporsi e il modificarsi di usi, fruizioni e strutture, aveva ripreso le parti architettoniche ma non era andato oltre nelle valutazioni di "rischio" di alcuni degli elementi architettonici della facciata. Il concetto di rischio detto in precedenza si era, probabilmente, concentrato solo sulla necessità di protezione delle architetture e non aveva valutato eventuali problemi per l'incolumità fisica delle persone.

In particolare le parti in cotto del monumento erano state "congelate" nella loro struttura residua. Quanto detto vuole intendere che, seguendo un concetto ancora legato alla corrente ruskiniana³ più restrittiva, l'intervento della fine degli anni Sessanta del secolo scorso non aveva preso in considerazione la reintegrazione o la protezione delle parti formate dai fregi in cotto e dai pinnacoli della facciata, lasciando queste strutture nella situazione in cui erano state rinvenute.

La mancanza di integrità delle parti al culmine dei pinnacoli, in particolare, ha permesso, quindi, il progredire dei fenomeni di lisciviazione delle malte che tengono legati i vari conci di cotto che li compongono. Il risultato di questo impoverimento si è manifestato con una instabilità dei conci stessi e con la loro possibilità di caduta.

I cicli di osservazione e manutenzione, effettuati dai laboratori di restauro e di analisi della Direzione ricerca e progetti cofinanziati, hanno permesso di dare l'allarme relativamente al pericolo di caduta di alcuni di questi conci evitando così che tale problema interessasse parte o tutto il pinnacolo potesse compromettere la fruibilità della chiesa.

Questo allarme, documentato da immagini e da raccolta di materiale in zone prossime alle decorazioni, ha permesso di attivare un cantiere di urgenza che ha affrontato il problema della messa in sicurezza attraverso il restauro delle decorazioni stesse.

Anche in questo caso, come spesso accade, un intervento di restauro, seppure di emergenza e, quindi, non supportato da una adeguata campagna di studi, ha permesso di recuperare informazioni su quella parte di monumento, dati che probabilmente erano sfuggiti a chi era intervenuto negli anni Sessanta del secolo scorso o, più semplicemente, non erano stati riportati con adeguate relazioni e, pertanto, lasciavano un notevole grado di incertezza e non conoscenza delle problematiche conservative dei fregi in cotto.

La parte in cotto della facciata è, infatti, da attribuirsi al grande cantiere di ammodernamento della Collegiata voluto e realizzato da Giorgio di Challant verso la fine del XV secolo. È pur vero che prima di allora non esistono in Valle d'Aosta edifici, o parti di essi, di epoca medievale che siano costruiti in cotto. La presenza del cotto prevede, infatti, la possibilità di avere forni di produzione che nella regione non erano assolutamente presenti, data la scarsità di materiali di tipo argilloso atti a fornire la materia prima necessaria e, pertanto, l'edilizia aostana si era specializzata nelle costruzioni in pietra, generalmente con l'apporto del materiale proveniente dalle spoliazioni dei monumenti di epoca romana, almeno per le facciate e le parti più di pregio dei vari palazzi medievali.

L'intervento di adeguamento culturale alla Collegiata, inoltre, riprende per tipologia alcune caratteristiche che si ritrovano anche negli interventi coevi al castello di Issogne dove la presenza di pinnacoli, formati con la sovrapposizione di conci bi e trilobati in cotto, rappresenta una delle parti decorative ancora ben visibile nella zona di cinta del giardino interno al castello.

A questo genere di decorazione della facciata si aggiunge la ghimberga che decora la parte centrale sopra l'ingresso. È evidente che tutte queste "decorazioni" sono state soprammesse alla struttura esistente. L'intervento di emergenza ha permesso di verificare la modalità di concatenamento e di appoggio nell'ordine sia della ghimberga e sia dei pinnacoli.

Durante la fase di cantiere è emerso un altro fattore di allarme che ha prolungato i lavori e ne ha cambiato nuovamente il programma. Dalle prime operazioni di restauro della vela con campana che si trova in cima alla facciata, è emerso che la vela stessa aveva una strana oscillazione. Le verifiche effettuate hanno mostrato che, nell'intervento del 1969, erano state apportate delle modifiche riguardanti la sostituzione della trave centrale della capriata che sosteneva il vecchio tetto. Nello sfilare la trave e sostituirla con le due attuali, queste ultime necessariamente affiancate al fine di permettere l'innalzamento del culmine

del tetto creato per arieggiare il sottotetto per la visita, nessuno all'epoca si era accorto che la dimensione della vela campanaria era maggiore dello spessore del muro e che, quindi, questa poggiava anche sulla trave sfilata. Venendo a mancare questo supporto, la vela si era inclinata, fortunatamente verso il tetto e non verso l'ingresso, raggiungendo una inclinazione di circa 10° tra la cima e la base.

Si è quindi resa necessaria una nuova progettazione per la realizzazione di un sistema che mettesse in sicurezza la vela e ne riducesse l'inclinazione.⁴

Tale inconveniente e le conseguenti operazioni, oltre ad alcune complessità nell'intervento di emergenza, hanno impedito il completamento del restauro, in particolare per la parte bassa del monumento. Il recupero, infatti, avrebbe dovuto prevedere anche la base e i fregi degradati della ghimberga. Questa zona appariva fortemente rimaneggiata, non si sa però se ciò è avvenuto nell'intervento degli anni Sessanta o precedentemente. La valutazione effettuata prima dell'intervento aveva identificato questo problema, ma il dover programmare il lavoro in emergenza non ha permesso di effettuare quella serie di studi necessari per una buona progettazione. Il risultato è stato che, a seguito della rimozione delle parti a malta cementizia che rivestivano le decorazioni in cotto e parte delle strutture di base e delle nicchie laterali, ci si è resi conto di quanto fosse invece danneggiata questa parte con la necessità di effettuare una riflessione su quale potesse essere la via migliore per il recupero della sua immagine e per i problemi di sicurezza della facciata, anche in considerazione della continuità di fruizione che ha la chiesa. Questa parte dell'intervento è stata quindi rinviata al 2010 dopo una progettazione adeguata e mirata.

Stato di conservazione

Su tutti gli elementi in laterizio si poteva constatare la presenza di patine nerastre, fenomeni erosivi e di sfogliamento di entità variabile, presenza di micro e macroorganismi. Specie nelle parti basse erano presenti numerose stuccature a base di gesso e/o cemento, dipinte di rosso-violaceo. Sono stati riscontrati anche svariati nidi di "vespa muratrice". Oltre a questo quadro generalizzato, vengono qui di seguito analizzati i fattori di degrado specifici alle varie componenti architettoniche.

I pinnacoli

La parte alta del pinnacolo ovest risultava mutilo di numerosi filari, già mancanti al momento del rifacimento del tetto (1968), le lose infatti aggettavano sui resti del pinnacolo. Gli elementi modulari superiori erano sconnessi e mobili. Il fusto cilindrico e le modanature erano discretamente conservati, ma diffusamente coperti da una patina nerastra e da colonie di muschi. Le malte di sigillatura fra gli elementi mostravano segni di erosione da ruscellamento, specie sul lato sud-ovest, e fenomeni di disgregazione. In alcuni casi i giunti fra gli elementi laterizi erano completamente vuoti per una profondità di 20-25 cm, cioè oltre il centro di gravità della struttura, causando fragilità e instabilità (fig. 1). La mancanza della parte sommitale può in parte spiegare questo pessimo stato di conservazione,



1. Esempio di decoesione e di degrado dei conci in cotto dei pinnacoli. (S. Pulga)

poiché la costruzione dei pinnacoli era stata fatta attorno ad una armatura di legno. Con la soppressione del "capello" dei pinnacoli (in data non nota), il legno si è trovato direttamente esposto alle intemperie e si è decomposto, lasciando una cavità in cui le acque meteoriche hanno potuto infiltrarsi ed impregnare la struttura.

Il cornicione

In discreto stato di conservazione, se si eccettuano numerose sbordature di malta cementizia relativa all'ultimo rifacimento del tetto (1968). Tale rifacimento non ha rispettato l'originale profilo a doppia falda, creando una incongruenza architettonica fra il cornicione (a doppia falda angolata) ed il tetto (ad andamento curvilineo).

La ghimberga

Le dimensioni della ghimberga (sviluppo della modanatura 1,35 m, altezza della freccia circa 10,4 m) comportano uno stato di conservazione differenziato a seconda dell'esposizione ai fenomeni atmosferici ed alla risalita capillare. La parte sommitale della freccia è generalmente in buono stato di conservazione, eccetto danni puntiformi sul laterizio dovuti all'idratazione di bottaccioni o a ritiri in fase di cottura. Lo stato di conservazione peggiora verso il basso, a causa della maggiore esposizione all'acqua piovana ed a fenomeni antropici (numerosi fori di chiodi e piccole fratture).

L'estradosso risultava profondamente alterato da colonie di muschi, che hanno provocato l'estesa disgregazione della malta che lo ricopriva. Alcune riparazioni con malte cementizie avevano obliterato l'originale profilo dei conci, che costituiscono una catena.

Il portale

Gran parte degli elementi in laterizio che compongono il fascio di colonne dei piedritti sono risultati profondamente erosi, quando non completamente ricostruiti con un impasto cementizio durissimo (fig. 2).

La presenza di cemento ha ovviamente comportato l'aggravarsi dello stato di conservazione del sottostante laterizio, a causa dell'accumulo di sali solubili e dei differenti coefficienti di dilatazione che hanno provocato il distacco dei due sistemi. La disgregazione del laterizio è talmente grave da rendere impensabile (e tecnicamente inutile) ogni tentativo di consolidamento ed integrazione.



2. Esempio di decoesione del cotto sotto il rifacimento cementizio oramai fortemente alterato. (S. Pulga)

L'intervento

Il primo intervento ha comportato una accurata rimozione di polveri, macerie e particolato dalle strutture, evidenziando le numerose colonie di muschi e licheni e l'insestimento da parte di insetti (ragni, "vespe muratrici"). Le colonie di muschio sono state rimosse a secco con bisturi, spatole e spazzolini di saggina. Per sopprimere le ife e le spore si è poi praticato un trattamento con un biocida appropriato (*Algochene*®).

Gran parte delle malte ancora presenti soffriva di fenomeni degenerativi più o meno superficiali. Sulle malte non esposte direttamente al dilavamento erano in generale presenti "croste nere" accompagnate da una disgregazione di profondità variabile. Si è quindi proceduto alla rimozione, a secco, delle croste e delle porzioni di malta decoesa. Le numerose stuccature a base di gesso, malta cementizia o "cemento pronto" sono state ugualmente rimosse.

Quel che rimaneva delle malte originali è stato accuratamente pulito con aspirazione e trattato dapprima con *Algochene*®, quindi impregnato con resina acrilica in emulsione (*Primal*® B-60 al 10% V/V in acqua), per potere poi operare su una base coerente e stabile. In alcuni casi esistevano cavità all'interno della malta, o fra malta e laterizio, che sono state colmate mediante iniezioni di malta fluida (*Ledan TB-1*®).

Per quanto concerne gli elementi mobili, per sicurezza sono stati rimossi e rimontati, in modo da essere sicuri della ricostruzione delle parti leganti. In totale sono stati rimossi e rimontati 36 elementi, così suddivisi:

- cornici del campanile: 4 elementi
- moduli a goccia del pinnacolo sud: 10 elementi
- moduli a goccia del pinnacolo nord: 14 elementi
- moduli a goccia del pinnacolo ovest: 8 elementi

Risultavano mancanti dalle strutture numerosi elementi delle cornici, la parte alta dei pinnacoli ed il loro coronamento ("puntali" di forma ignota), alcune modanature dei conci della ghimberga. A seguito di un confronto serrato si è ritenuto che la situazione delle parti in cotto non potesse fornire garanzie per la sicurezza e per il loro posizionamento e che sarebbe stato necessario riavere l'integrità delle parti decorative come i pinnacoli e alcune parti della ghimberga. A tale proposito si è ricorsi alla collaborazione con un ceramista,⁵ il quale ha provveduto ad effettuare il rilievo di alcuni dei conci da sostituire in modo da proget-

tare la loro duplicazione. La scelta di aggiungere alcune parti era, come detto, dovuta, ma si è ovviamente cercato di dare loro una caratteristica cromatica e materica distinguibile da vicino e che è stata documentata nella relazione di restauro. I nuovi pezzi sono stati, ovviamente, adattati alle necessità secondo le caratteristiche delle lacune da integrare (fig. 3).

Le varie tipologie di strutture in cotto sostituite hanno riguardato:

- cornici dritte modanate per i marcapiani del campanile e per il cornicione,
- cornici curve per i pinnacoli,
- elementi a goccia per i pinnacoli, in tre dimensioni diverse,
- puntali tronco-conici sormontati da sfera per i pinnacoli,
- conci della ghimberga concavi e convessi,
- lastre cuneiformi (da 10 a 4 mm) usate per l'allineamento delle parti rimontate.

I giunti rimasti sprovvisti di malta sono stati colmati con un impasto di calci e inerti scelti.



3. Esempio di integrazione, ancora non completata dal punto di vista cromatico, tra i giunti dei conci del pinnacolo centrale sopra il campanile a vela. (S. Pulga)

Tutte le superfici sono state pulite con una leggera microsabbatura utilizzando polvere di pomice, gradazione 0000, ugello da 0,8 mm e pressione di lavoro variabile fra 0,5 e 1,2 bar. L'operazione ha consentito di alleggerire le patine nere, rimuovere frammenti biologici morti.

Si è provveduto a risarcire l'intonaco caduto o rimosso delle parti originariamente intonacate del dado e del campanile. La posa dell'intonaco è stata preceduta da abbondante bagnatura per evitare che l'alta capillarità dei laterizi assorbisse troppo velocemente l'acqua dalla malta. La posa dell'intonaco è stata seguita da un'accurata lisciatura e costipazione in fase di presa per evitare fessurazioni e cavillature. Sull'estradosso della ghimberga si è proceduto in modo analogo, recuperando il disegno "a catena" dei conci (fig. 4).



4. Operazione di recupero del disegno a catena dei conci della ghimberga dopo la pulitura e l'intervento di restauro. (S. Pulga)

L'intervento ha presentato la complessità di un cantiere molto diversificato alla quale si è aggiunta la mancanza di una progettazione dettagliata, resa impossibile dalla problematica dell'emergenza, ma la possibilità di ritrovare, in modo congiunto e collaborativo, le varie competenze di cantiere ha permesso di superare di volta in volta alcuni problemi e di completare l'intervento nei tempi stabiliti, ovviamente il consolidamento del campanile è stato fatto in seguito dopo la nuova progettazione e realizzazione del metodo di sostegno.

Abstract

Conservation theory regarding restoration intervention frequently includes the need to overcome many preparation phases caused by emergency factors related to the decline of monuments and the increased risk of accidents involving the public. This is the case of the façade of Collegiata dei Santi Pietro e Orso (collegiate church) where the 15th century super-structure showed signs of conservation problems which led to the need for emergency restoration. The scientific technical support and the coherence of the work group were the enabling factors for the implementation of the intervention and the solution to various problems which were encountered as a result of the inevitable lack of studies regarding the planning phase.

1) La Carta di Venezia si può ritenere uno dei primi tentativi di dare regole e indicazioni sulle prassi conservative del patrimonio culturale, essa fa seguito alla Carta di Atene del 1931, ma rispetto ad essa pare più organica e completa e, soprattutto, esprime pareri a fronte non di opinioni personali di esperti ma sulla base delle esperienze maturate nei trenta anni che l'hanno preceduta.

2) La Soprintendenza unica della Regione Autonoma Valle d'Aosta viene attivata nel 1963 con Soprintendente l'arch. Domenico Prola.

3) John Ruskin, London 1819 - Brantwood 1900, scrittore, critico d'arte e sociologo inglese.

4) Si veda il contributo di G. VALLACQUA, *Collegiata dei Santi Pietro e Orso in Aosta: consolidamento strutturale del campaniletto posto in sommità della facciata*, pp. 144-147.

5) Ditta Fazzari Ceramiche d'Arte, Società Cooperativa artigiana, Ville-neuve (AO).

Si ringraziano tutti coloro che si sono occupati della Direzione Lavori per il supporto all'intervento, ovvero Marco Bagagiolo, Gianfranco Zidda, Corrado Pedeli e Sergio Russo.

*Collaboratore esterno: Stefano Pulga, restauratore CO.RE. S.n.c.